

di ANTONIO DI FRANCESCO

## Ecco dove finiscono i contributi a pioggia contro il radicalismo

Circa 25 milioni a federazioni musulmane e Ong. A che servono? Pure il terrorista di Vienna aveva frequentato uno di quei corsi

■ Gli acronimi sono diversi, alcuni piuttosto originali: c'è chi punta sulla letteratura latina, chi invece fa leva sulla dimensione dei giochi, soprattutto quelli in rete. Nell'elenco dei progetti che l'Ue finanzia per il contrasto alla radicalizzazione si trova praticamente di tutto. Ogni anno, i soldi del Fondo per le azioni di sicurezza interna finiscono nei bilanci di Ong, università e società di consulenza. Spesso con risultati non entusiasmanti, come nel caso della Ong austriaca Derad. L'organizzazione, fondata nel 2015, si occupa di assistenza ai detenuti radicalizzati e opera per conto del ministero federale della Giustizia di Vienna. Tra i suoi programmi di reintegro è passato anche **Kujtim Fejzulaj**, il ventenne macedone che la sera del 2 novembre scorso ha seminato il terrore tra le strade della capitale austriaca, uccidendo quattro persone. «I programmi di reintegro dei jihadisti non funzionano quasi mai, rischiano di creare confusione e fare danni ulteriori», ha attaccato in conferenza stampa il ministro dell'Interno austriaco, **Karl Nehammer**.

E pensare che, negli ultimi due anni, i soldi per Derad non sono mancati: come risulta dagli elenchi delle sovvenzioni accordate da Bruxelles, nel 2018 il consorzio a cui ha preso parte ha ricevuto un finanziamento di 712.518 euro per il programma di contrasto alla radicalizzazione Decount. Lo scorso anno, per «rompere la contronarrativa dell'Isis», a Derad e alle altre Ong coinvolte sono finiti altri 320.967 euro. Insomma, cifre niente male per un'organizzazione che viene presentata come «esempio di raccolta delle migliori pratiche di Ran».

In ambiente europeo, Ran è un acronimo noto: si tratta di una rete di professionisti che lavorano con «radicalizzati o soggetti vulnerabili alla radicalizzazione». Negli ultimi quattro anni, dal budget della Commissione europea sono partiti 25 milioni per finanziare le attività del network, di cui fanno parte rappresentanti della società civile, esperti e associazioni non governative. Il contrasto alla radicalizzazione deve essere un tema caro

all'Unione, a giudicare dalla lunga lista di progetti finanziati in questi ultimi due anni.

Scorrendo i documenti del dipartimento affari interni, spuntano diverse iniziative italiane, come quella dell'università di Torino. Si chiama Cicero ed è una campagna di «contronarrazione per il contrasto e la prevenzione della radicalizzazione». A Bruxelles l'idea deve essere piaciuta, tanto che hanno deciso di scuire 952.297 euro per finanziarla. Nel consorzio che segue il progetto figurano, tra gli altri, il Cesi (Centro studi internazionali) di **Andrea Margelletti**, consigliere per le politiche di sicurezza e di contrasto al terrorismo del ministero della Difesa, la Confederazione islamica italiana e le società di consulenza Zanasi Alessandro srl e Novareckon srl.

I soldi dei contribuenti europei figurano tra i risconti passivi della Zanasi srl, una società con sede a Modena, che al 30 giugno 2020 contava appena dieci addetti. Iscritti a bilancio, ci sono i 45.682 euro corrisposti per il programma Cicero, che si aggiungono ai 530.058 euro elargiti dall'Ue per altri sei progetti. Cifre inferiori spuntano nei conti della Novareckon srl, uno «spin-off accademico dell'università del Piemonte orientale». Con un capitale sociale di 10.000 euro e appena otto dipendenti, la società «supporta le imprese nella partecipazione ai bandi pubblici e nell'ottenimento dei finanziamenti». Per Cicero, nei bilanci della Novareckon Srl figurano 18.204 euro.

Conoscere le sovvenzioni ricevute dalla Confederazione

### AIUTI INUTILI



islamica italiana, invece, risulta di gran lunga più complicato. L'organizzazione, che riunisce le 14 federazioni islamiche italiane, lavora alla «diffusione della cultura islamica con un occhio di riguardo verso la regolamentazione e la realizzazione delle moschee e la formazione degli imam». Raggiunti al telefono dalla *Verità*, dall'organizzazione hanno preferito non rispondere alle domande. Le sovvenzioni ricevute dall'Unione europea e il ruolo svolto nel progetto restano così un mistero.

E chissà quale sia la somma partita da Bruxelles con destinazione Palermo, finita nei bi-

lanci del Centro per lo sviluppo creativo **Danilo Dolci**. La no profit siciliana coordina una campagna di comunicazione che mira a «dissuadere giovani vulnerabili dall'estremismo». Il progetto Commit è partito agli inizi di quest'anno e terminerà nel 2021. Dall'Unione europea sono arrivati 602.977 euro, da ripartire con gli altri partner, come l'università di Palermo e Ong austriache e olandesi. A che punto siano i lavori sulle «fake news, i discorsi d'odio e i vari estremismi» è difficile da capire: gli undici dipendenti lavorano da remoto, alle richieste che *La Verità* ha formulato per iscritto, nessuno

ha mai dato risposta.

Nell'attività di comunicazione sociale e nella ricerca è specializzata la Ares 2.0 srl, coordinatrice del progetto Open, che mira a «sfruttare le potenzialità dei nuovi media per superare la radicalizzazione islamica in rete». Nel 2019, al consorzio guidato dalla Ares 2.0 è stata accordata una sovvenzione di 508.936 euro. Tra i beneficiari, i francesi dell'Unione musulmana europea e la Società cooperativa programma integra di Roma. La coop, che ha chiuso il bilancio 2019 con un rosso di 44.000 euro, opera soprattutto nel mondo dell'accoglienza, con la gestione di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Dall'Unione europea riceve circa il 13% delle entrate totali.

Punta su «bias cognitivi» e consapevolezza di sé stessi la Pmf srl, che coordina il progetto Precobias. Tra i partner del consorzio ci sono un'agenzia Web che lavora sulla comunicazione digitale e altri soggetti esteri, tra cui una fondazione ungherese. Per loro, dal Fondo per le azioni di sicurezza interna sono partiti 580.593 euro. Il programma mira a «contrastare i pregiudizi e i messaggi di odio sui social network». Faro sui «processi mentali e sui pregiudizi che entrano in gioco quando i giovani affrontano discorsi estremisti in rete».

Basterà? Sull'efficacia di questi progetti, alcuni deputati avanzano più di un dubbio. «Gli attacchi che nelle ultime settimane hanno fatto ripiombare l'Europa nell'incubo terrorismo sono l'ulteriore riprova del fatto che i progetti di deradicalizzazione messi in atto dalle Ong fanno acqua da tutte le parti», spiega **Marco Zanni**, europarlamentare della Lega e presidente del gruppo Identità e democrazia a Bruxelles. «Alle azioni violente dell'islamismo radicale si risponde con l'inefficacia e l'inadeguatezza di un sistema fallimentare: anziché mettere a punto azioni concrete, come la chiusura dei porti e delle moschee radicalizzate, l'Europa continua a spendere milioni di euro dei cittadini per le Ong, senza una effettiva verifica dei progetti. Quante altre Parigi, Nizza e Vienna dovranno esserci prima che l'Ue prenda coscienza di questo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA